

POESIA ENTROPICA

Collezione diretta da
LEOPOLDO BORGHESE

C. PENTERICCI

MUTA CUM LIQUIDA

Tutti i diritti riservati
Copyright
Caterina Pentericci 2022
Edizioni La Gru 2022

Entropia è un marchio di proprietà di
Edizioni La Gru

CATERINA PENTERICCI

MUTA CUM LIQUIDA

ENTROPIA
SONNINO

Stampato presso Tecnografica Rossi - Sandrigo

Alle amicizie indelebili

*Qualcosa, sì, da sempre che ci unisce
ad altezza di una comune passeggiata*

(Manuel Cohen, *Cartoline di marca*)

‘Questa siepe’ che infittisce il guardo,
una moria d’immagini, un altrove,
una sintassi antica, illetterata.

Réverie silente che commuove.

LA GRAMMATOLOGIA DEI SENTIMENTI

La poesia di Caterina Pentericci - alla sua seconda prova dopo *Mi voltai a rimirar lo passo mio* (Aletti, 2011) - è giocata su una lingua enigmistica e vivace, ricca di soluzioni formalmente indirizzate a una valenza 'destinale' che insegue la dilemmatica presenza/assenza di un tu, un destinatario sgucciante, celato nelle pieghe dei versi, inafferrabile come una anguilla che guizza via dalle mani, altrimenti innominabile. Se l'intrinseca ritmicità e alcuni depositi lessicali ricordano le scabre modulazioni degli *Ossi di seppia* e delle *Occasioni* («gittata», «guglie», «annaspi, fischi, sbuffi» che ricalca un celebre mottetto), riorientate sulla leggerezza espressiva di Patrizia Cavalli e Vivian Lamarque, la centralità che l'altro assume in *Muta cum liquida* - attenzione all'insidioso latinismo intestatario, *nom de plume* che cela un nome altro (*il Nome*) cripticamente presente e deleuzianamente disseminato nella seconda parte della raccolta - è altresì petrarchesca nel suo carattere analitico-oppositivo («Tu *arsi*, io *tesi*. / L'uno nell'altro, / in attesa, / circonflessi», *Prosodia*), e dà persino la netta impressione di un'avventura, di una *quest* (ancorché stilistica, ma non solo), ossia di un romanzo dell'intimo, di una progressione diegetica che il linguaggio prova a dissimulare nel senso della sua ricerca, la quale gioco forza emerge con la distraente «lontananza» degli «accordi» («Mi destasti dall'infinito / coi tuoi occhi: / sapevi urlare in silenzio. / Ti lasciavi entrare. / *Fummo accordi in lonta-*

nanza, anime sensibili,/ note di poesia./ Emozione», *Tu*), intermittenza del cuore di rudeliana memoria. L'ambita musicalità appare centrata sulla passione di Pentericci per l'operetta capronianamente intesa, reticolo di consonanze introspective e *tagliola* di accorgimenti esistenziali che assumono nell'altrove la trafila di una metafisica negativa («In quel *la m'acquieto*,/ là dove tu, solo, sai.// Col tuo animo insueto/ cercami là, se vorrai», *Addio del passato*), talora di una vita mnestica che prosegue oltre il distacco («Non dire niente/ non fare niente./ Anzi no./ Se ti va/ rimanimi in testa», *Aurevoir*).

Strutturalmente parlando, la silloge consta di due macrosezioni (*Poesie senza dittongo*, *Accordi in lontananza*), introdotte da una lirica eslege con valore programmatico: «'Questa siepe' che infittisce il guardo,/ una moria d'immagini, un altrove,/ una sintassi antica, illetterata.// *Réverie* silente che commuove». Come si può notare, l'assetto rimico ricaccia via ogni tentazione classicista per inoltrarsi in territori di arcuata paradossalità che sfidano le aggressioni della *techne* («Ho disperso un *terabyte*/ di *files* e metadati./ Col *backup* dimenticato/ dov'è - ora - il mio passato?// Da un platonico presente/ dozzinali amenità», *Alogica*), le tensioni spiritualizzanti dell'ottusa contemporaneità («Realtà alterate,/ fattezze mutate:/ un mondo difforme.// Disamina d'anima», *Eliomachia*), il probante ritorno a un'età dell'oro («Solitudine s'aggira/ e ha sei anni», *Arcadia*).

È interessante osservare, nella fine orlatura sintattica - contornata di linee brevi e asciutte, talvolta inanellate secondo la mallarmeana impaginatura 'a scalino' -, la continua tangenza con una *poetica dell'indeterminatezza* (leopardiana-ungarettiana) che va ancora in direzione dell'*io profondo*, candido, silente, lontano dal mostrarsi al lettore («Eco disper-

sa/ sospesa nell'ombra./ Ali di fumo,/ cenere al vento./ Sorriso di spuma», *Io*; «Con il cuore/ assiduamente/ aggrappato/ a uno stato», *Online*). Qui si avverte lo strappo sensuale che ha dato corpo all'esigenza poetica, capovolgendo il modello dannunziano della *favola bella* nel più recente disincanto à la Michele Mari (*Cento poesie d'amore a Ladyhawke*, Einaudi 2007); emblematica è la *title-track* che, a circa tre quarti del testo, recita: «Non m'illusi./ Non t'illusi./ T'aspetterò nei ricordi./ T'inseguirò fin nei sogni./ Dove il tempo/ divelte e sfa,/ dissetiamoci». Ecco allora, dopo le commosse rivelazioni, prosegue l'enigmografia in una *couche* retorica decostruente, come accade esemplarmente in *Incedere*: «Arriva, sino a riva,/ non vista, vi sta./ D'istanti, distanti,/ d'amanti. Velleità». L'esigenza del nome, abolita ogni vestigia di attualità emozionale, diviene l'unica consistenza possibile della comunicazione straniata: «Un *perché* senza prefisso:/ perdendo il *prae* s'arriva al che./ Togli la muta, toglì la liquida,/ toglì il dittongo da me tanto amato./ Cosa rimane del tuo mortal stato?», *Sottrazioni*.

La «Sé-mantica» è, così, tutta concentrata in un nominalismo (di marca medievale) inconcusso, privo di mediazioni, che entra nelle viscere, *in interiore homine*, e occupa lo spazio congenito del «difetto interatriale». Ma la poesia ha ormai riscattato l'esperienza, ristabilito il trauma. Resta il *segno* infallibile - per chi può ravvisarlo - di una soggettività ricomposta, in risalita dall'abisso esaltante dell'alterità: «Laggiù sei/ ancora tu,/in lontananza, squamato?// Forse no, non più.// In tacita erranza/ il mio tornare/ su».

Alberto Fraccacreta

poesie

SENZA

dittongo

Sans *teeth*, sans *eyes*, sans *taste*, sans *everything*.

Shakespeare, *As you like it*

ALOGICA

Ho disperso un *terabyte*
di *files* e metadati.
Col *backup* dimenticato
dov'è - ora - il mio passato?

Da un platonico presente
dozzinali amenità.

FUGA

Equilibrista flebile
sul cilindro d'arcano
dall'inerzia febbrile,
che la notte ti culla
e il giorno t'assale
e disseta la brulla.
Quant'è arido il mare!

AUSILIARI

Avere, fare, ottenere
essere, dare, donare.

Predicati
nominali, vezzosi
verbal, normali.

Nel quotidiano
la norma distruttrice.
Nell'etereo l'essere
ridicolo, estraneo.

L'umana derisione del genere
che regola l'aver
dimentico d'essere.

NEBBIA

Un destino canuto s'affaccia
 impreciso nella rada di un'alba,
 gittata confusa dei sogni,
 segreti miraggi del mondo
fra nebulosa, argentea foschia.

etereo: una lingua impregnata
di cereo mattino.

Un onirico globo
 appare, dispare,
permane, scompare,

Un cocente bulbo abbarbaglia
 i confini chimerici
di un nulla cangiante.

SDVIG FUTURISTA

Schiavi del tempo
nati già morti
ascoltatevi l'anima
in silenzio.
La parola ha occhi sinceri
in vagiti d'infante.

ADAGIO

Nell'ombra
canuta

d'una gelida
luna,

una maschera
eburnea

si sprema
in attesa.